Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 1: Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione

Artikel: Radici : Luoghi del Grigionitaliano nello scambio intergenerazionale
Autor: Carmine, Veronica / Ticozzi, Nadia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-880921

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Veronica Carmine – Nadia Ticozzi

Radici. Luoghi del Grigionitaliano nello scambio intergenerazionale

Il progetto audiovisivo *Radici* nasce dall'idea di raccontare il Grigionitaliano andando oltre i *clichés* estetici e turistici del paesaggio naturale e dei caratteristici villaggi, vedendolo come un insieme di luoghi fisici attivi in cui le persone vivono, producono, entrano in relazione tra loro. Della relazione tra *luoghi* e persone si è cercato di focalizzare in particolare lo sguardo sullo scambio tra generazioni. La ricerca ha fatto sorgere numerose domande: cosa dà senso a un luogo più che a un altro? E come lo si costruisce? Qual è il sapere tramandato tra generazioni? Si vive una rottura o una continuità con la tradizione? Dove sono le radici di una persona? Nei luoghi, nei racconti, nei ricordi?

Il discorso attorno alle "radici" dei *luoghi* – intese, in senso lato, come appartenenza ai luoghi di origine – attiene all'antropologia, alla filosofia e in generale alle scienze umane. Si tratta di un argomento che ci tocca a livello esistenziale, quando, facendo i conti con la nostra storia di vita, ci chiediamo: "Dove mi sento veramente *a casa*"?

Nel linguaggio corrente si usa la parola "radici" come metafora che esprime identità, appartenenza, continuità genealogica. Se i luoghi sono abitati da generazioni, laddove si trova traccia di una storia e di una memoria collettiva, le radici sono l'immagine che per convenzione culturale rappresenta il senso di stabilità dell'essere nutrito metaforicamente dal terreno nel quale queste radici affondano. L'"equazione" sembra semplice e lineare: *luogo – persona – relazioni*. Eppure i dubbi circa questa definizione delle "radici" si fanno strada, specie in questa epoca in cui radicamento e sradicamento convivono e s'interscambiano in maniera costante.

Nel corso della realizzazione del progetto abbiamo conosciuto i *luoghi* che, per i nostri interlocutori, "parlano" in maniera immediata, senza bisogno di intermediari, perché percepiti come parte di un vissuto che li rende emotivamente significativi. Nelle parole dei nostri interlocutori troviamo dunque tutt'altro da quello che si può vedere nel luogo fisico: il rumore di *quella* cascata rimanda a riflessioni sulla vita, il profumo di resina di *quel* bosco dà voce ai legami ancestrali della caccia, *quelle* pietre che sembrano mute evocano in realtà le voci della casa. Questa "estensione" dallo spazio fisico al luogo narrato continua anche nei luoghi in cui si svolgono le attività a conduzione familiare che stanno al centro del progetto: sono i luoghi del presente, di cui i protagonisti sono consapevoli "amministratori", che sfruttano per vivere e nei quali mettono energia, impegno e dedizione attraverso le generazioni.

Luoghi e intergenerazionalità: la ricerca sul campo

La forma del progetto si è sviluppata a partire dall'inizio dello scorso anno con la costituzione di un gruppo di lavoro costituito insieme da chi scrive e dagli operatori culturali della Pgi. Dopo una lunga fase di discussione, che ha anche comportato scelte sofferte, è stato infine possibile identificare alcuni temi capaci di accomunare tutto il Grigionitaliano, dalla Calanca alla Valposchiavo: la montagna, la caccia, l'artigianato.

La ricerca ci ha portate in Calanca a Braggio, Rossa e Santa Maria, in Mesolcina a Monticello, Grono e Mesocco, in Bregaglia a Promontogno, Stampa e Maloja, in Valposchiavo, a Cavaglia, San Carlo, Poschiavo e Brusio. In questi spostamenti abbiamo cercato di trovare diversità nei luoghi pur mantenendo in sottofondo le tematiche di riferimento definite all'inizio dell'indagine. Questi "riferimenti" hanno aperto le porte alla ricerca dei "mondi interiori" delle persone che vivono la quotidianità nel territorio, naturale e sociale, che li circonda. Il nostro obiettivo, ricordiamo, era quello di trovare la narrazione attorno a determinati luoghi da più punti di vista: qui si rivela fondamentale l'arte del narrare, il cosiddetto *storytelling*, quale legame tra le parole vissute dei protagonisti e il loro personale sguardo suoi luoghi e sulla relazione che intercorre tra le generazioni.[1]

La scelta degli interlocutori adatti per raccontare un luogo e "dargli voce" ha impegnato non poco i membri del gruppo di lavoro. Infatti, se i potenziali interlocutori da contattare erano molti, non è stato semplice far comprendere loro l'importanza di un coinvolgimento personale: per alcuni mettersi in gioco davanti a una cinepresa è stato un ostacolo o almeno un freno. Ognuno ha una propria storia che s'inserisce in un contesto di tante "microstorie", le quali assieme ci avvicinano alla "mentalità" dei luoghi e di chi ci abita.

Abbiamo cercato di condurre le interviste utilizzando un metodo semistandardizzato, ovvero adattando le nostre domande in modo discorsivo a seconda delle esigenze dei diversi interlocutori e dei loro "potenziali narrativi". Anche la scelta idiomatica è stata decisa di comune accordo: in generale sono state raccolte più interviste in dialetto, mentre altri – pur utilizzando quotidianamente il proprio dialetto – davanti alla telecamera hanno preferito raccontarsi in italiano.

Considerati questi presupposti e la pluralità di storie da raccontare, si è deciso di realizzare due prodotti distinti: da un lato un documentario, della durata di circa cinquanta minuti, che contenesse quattro racconti "forti", con valore di esperienza intergenerazionale, e dall'altro lato un *corpus* di dieci brevi video che raccogliesse storie diverse, capaci di offrire uno sguardo differente sull'idea delle "radici".

---

[1] Nel limite della nostra conoscenza, non ci risulta l'esistenza di analaghi documenti audiovisivi volti a porre in dialogo luoghi e generazioni. L'esempio che si avvicina maggiormente al progetto Radici è forse il breve video etnografico del Museo di Val Verzasca *Acqua lavora. Il mulino di Frasco*, di Antonella Kurzen (2012); più lontani sono invece alcuni videodocumentari dedicati alla relazione tra nonni e nipoti come *La misteriosa gioia dei nonni e dei nipoti*, di Wladimir Tchertkoff (RSI, «Rebus», 1999), o *AAA Nonni cercansi*, di Francesca Luvini (RSI, «Falò», 2004).

Storie di famiglie: il documentario

Durante l'estate e l'autunno dello scorso anno, con la videocamera sulle spalle e i microfoni nello zaino, abbiamo seguito quattro storie familiari in cui la relazione tra le generazioni è particolarmente costruttiva: la famiglia Boninchi della ditta di gioielli e sculture «stone art» a Poschiavo, la famiglia Rohner Erni dell'omonima azienda vitivinicola a Monticello (San Vittore), la famiglia Scartazzini con il suo mulino e il suo pastificio di Promontogno, la famiglia Berta dell'agriturismo «Raìsc» a Braggio.

Abbiamo seguito ciascuna storia all'incirca per una settimana, in taluni casi in una sola "tappa", in taluni altri tornando più volte secondo i ritmi determinati dalle condizioni meteorologiche e dalla natura stessa, come, per esempio, l'attesa del bel tempo per svolgere la fienagione a Braggio (ritardata a causa delle piogge) o l'attesa della giusta maturazione delle uve per la vendemmia a Monticello.

Per ciascuna storia abbiamo cercato di entrare in contatto con la quotidianità delle persone, nell'intento di cogliere lo "spirito" dei luoghi e di comprendere come i protagonisti si muovano e interagiscono con gli spazi della loro quotidianità e con le materie prime della natura.

In Valposchiavo la pietra delle montagne circostanti viene trasformata, impreziosita, valorizzata in gioielli e sculture attraverso passaggi di mani, sensibilità, visioni e competenze dei membri della famiglia Boninchi. In Mesolcina troviamo invece il legno vivo delle viti coltivate dalla famiglia Rohner Erni a partire dagli anni '80: nella produzione di vino la giovane Madlaina ha portato un deciso tocco di sperimentazione, non senza l'appoggio del padre che, nonostante le possibili divergenze, la invita sempre a fare ciò che ritiene più giusto. In Bregaglia l'acqua del fiume Maira è sfruttata per il funzionamento del mulino che da lungo tempo appartiene alla famiglia Scartazzini; le calamità naturali e gli incendi lo hanno colpito più volte, ma il mulino è ancora lì, con i suoi ingranaggi, le cinghie in cuoio, i buratti e i setacci che con il loro rumore ritmano le ore di lavoro. Nell'aria della Calanca, infine, il rumore della falce rincorre quello della sega meccanica; nella stessa aria si solleva il fieno che è cibo per il bestiame allevato dalla famiglia Berta ed è sospeso il filo della teleferica che collega Braggio al fondovalle.

Entrare in contatto con queste famiglie e le loro storie ha permesso di sondare in profondità la terra dentro cui affondano le proprie radici. Ciascuna storia è infatti strettamente legata alla terra, a ciò che essa offre con maggiore o minore generosità. Nel corso del tempo è sopravvissuto ciò che ha trovato il necessario nutrimento, benché da una generazione all'altra i modi di lavorare siano cambiati, non senza incontrare talvolta un po' di resistenza. È sempre la terra che si lascia lavorare, scoprire, percorrere, dettando i propri ritmi. Il legame è forte, la dipendenza palese: la vita dipende dal combinarsi degli elementi. Ciò sembra spogliare di molte maschere la semplice esistenza, rendendo i racconti molto veri e "naturali".

Le radici sono anche quelle metaforiche dell'albero genealogico. Sono sempre stati profondamente intimi gli album di famiglia, talvolta anche solo narrati, che i protagonisti hanno sfogliato per noi con grande generosità. Il passato è lì da vedere, da raccontare, da sentire, da toccare. Un passato che ha lasciato tracce ben visibili e che sta alla base, alla radice del presente. Il futuro è invece ancora da costruire. Se le

nuove generazioni incontreranno condizioni favorevoli, ciò che un tempo era futuro diventerà passato e sarà lì, ancora una volta, da sfogliare.

Altre storie: i filmati brevi

A differenza del documentario, per cui il nostro lavoro è stato prevalentemente "stanziale", nella produzione dei dieci filmati brevi abbiamo raggiunto diverse località situate fuori dai "consueti" tracciati, accompagnandoci di volta in volta con interlocutori diversi. Ci siamo recate nei loro "luoghi del cuore", quei luoghi che suscitano per loro emozione e richiamano alla memoria storie e riflessioni maturate nel tempo. Ogni luogo stimola e coinvolge un senso più dell'altro, che sia l'udito, la vista, il tatto, persino l'olfatto...

In Mesolcina – e appena oltre i suoi confini – troviamo tre luoghi, due dei quali sono a loro modo particolarmente rumorosi, mentre l'altro si distingue per il silenzio pressoché assoluto. A Grono ci incontriamo con Sobby Vettickal ai piedi della cascata del torrente della Val di Grono, luogo identificato quale simbolo di equilibrio tra due mondi, quello svizzero- mesolcinese, dove Sobby è cresciuto, e quello indiano, da cui provengono i genitori e la moglie. Saliamo poi fino a Doria, frazione di Mesocco, per visitare Mario Santi, il giovane aiutante Amedeo Farina e i loro alveari; oltre al ronzio, anche il rischio di essere punte è particolarmente alto, specie per chi con la telecamera deve avvicinarsi alle piccole protagoniste e "vicine di casa". Infine siamo tornate a sud, salendo verso il Corno del Gesero per incontrare Graziano Decristophoris e vivere con lui fin dalle prime ore del giorno l'attesa e la preparazione della caccia, trovando tracce di una sorta di "legame ancestrale".

In Calanca, invece, i luoghi scelti colpiscono in primo luogo l'occhio, perché uno spicca riconoscibilmente nella natura dell'alta valle, mentre l'altro si trova quasi nascosto. A Rossa, ancor prima d'incontrare l'architetto Davide Macullo, il nostro sguardo si alza sulle facciate dipinte della chiesa del paese e dei tre piccoli oratori che sorgono salendo verso Pro de Leura, "segni indelebili" del rapporto tra il paesaggio e i suoi abitanti. La cantina che cerchiamo a Santa Maria non si trova facilmente, celata sul retro di una casa privata, ma anche chi non conosce la strada sa che la ricerca sarà ricompensata da una degustazione dei prodotti di Sandro Pollicelli e David Dey, "quelli della birra".

In Bregaglia è il contatto fisico con la pietra a legare i racconti dei nostri interlocutori. Ai confini dell'Engadina saliamo a piedi sui pendii alpini alla ricerca di un "cuore di roccia": per la guida alpina Siffredo Negrini la montagna è la vera casa, per sua figlia Marianne, che vive in Nuova Zelanda, in luogo in cui si desidera sempre ritornare. Più tardi scendiamo in valle, a Stampa: qui incontriamo Donatella Rivoir, che ha avuto molte case in giro per l'Italia, ma che seguendo il "filo del ritorno" ha infine trovato una certa stabilità là dove da piccola veniva a visitare la nonna materna.

In Valposchiavo partiamo dal basso, risalendo la valle verso altitudini sempre più elevate. Nei boschi di Brusio si torna quasi nel passato, con Eugenio Zanolari e il figlio Antonio che raccolgono insieme le castagne che saranno poi abbrustolite sul fuoco durante l'annuale sagra dedicata alla "regina della selva": il loro profumo è inebriante! La seconda storia ci porta in un maggengo sopra il villaggio di San Carlo,

con una vista che fa spalancare gli occhi: lì ci troviamo un po' spiazzate e intimorite dalla presenza dei cani da protezione, ma scopriamo con il giovane Tim Marchesi che si tratta di animali molto docili e "fedeli per mestiere", anzitutto al gregge che sono chiamati a difendere da tutti i potenziali predatori. Da ultimo raggiungiamo Cavaglia, piccolo altipiano ai piedi del Piz Palü e del suo ghiacciaio: si penserebbe di trovarvi il silenzio, e invece nei giorni della nostra visita l'aria risuona di "musica ad alta quota" grazie all'entusiasmo degli organizzatori di un nuovo festival all'aperto, tra cui il giovane Teseo Albertini, la cui esperienza è messa a confronto con quella del "Festival delle minoranze" avviato qualche decennio fa da Moreno Raselli insieme ad alcuni suoi coetanei.

Radici in movimento

La natura dell'uomo è quella di essere in movimento, sia per una sua ricerca personale, sia per necessità vitali. Le partenze e i ritorni nei luoghi di origine creano una mappa interiore che si srotola e si riavvolge, si strappa, si ricompone, si ritrova, si perde nell'arco delle generazioni o della vita stessa di un solo individuo. I luoghi fisici restano e si trasformano nel tempo anche senza di noi. Siamo però noi che attribuiamo loro un senso di vita, che li attraversiamo, che decidiamo di annodare le storie collettive e quelle personali. I luoghi possono parlare o essere muti: dipende dalla personale sensibilità di ciascuno accogliere o disdegnare il senso di appartenenza. Nelle varie fasi della vita i "nostri" spazi sono attraversati in modo diverso: spesso, qualcosa si deposita su di noi, come un peso, odio, distacco, disincanto. Altre volte si apre in noi qualche porta che lascia spirare un refolo di vento, come un sentimento di affetto, un legame profondo anche se a volte indicibile, inafferrabile, indefinibile.

Le vite narrate nel documentario hanno in comune il fatto che le nuove generazioni emergono e si distinguono per la volontà di dare continuità alle proprie radici, ma secondo condizioni dettate da peculiarità proprie: tecnologici e al tempo stesso manuali, nel mondo sconfinato del web e al contempo in cammino sulle montagne con gli scarponi ai piedi. Probabilmente mai come ora il locale e il globale sono stati vicini come per queste nuove generazioni. Chi in un modo, chi nell'altro, tutti sono entrati a fare parte dell'azienda di famiglia solo in seguito a un personale percorso vissuto spesso lontano dal paese di origine. La loro scelta di tornare e restare nel luogo d'origine, portando con sé un patrimonio di esperienze, non è definitiva; molti dicono di essere qui «per ora» e che «per il futuro si vedrà». Ciononostante, anche grazie a loro i paesi del Grigionitaliano oggi vivono, diventano atelier di sperimentazione, creano un nuovo pensiero sul significato dei luoghi e delle tradizioni, definendo nuove condizioni di vita, dialogando e scambiando saperi con i coetanei e con le generazioni antecedenti.

In una società sempre più frammentata tra le diverse fasce d'età – dove gli anziani stanno con gli anziani e i giovani con i giovani – è necessario ideare e realizzare progetti che creino un dialogo tra le generazioni, che possano mostrare quanto sia arricchente per entrambe le parti sviluppare una relazione. Le storie del documentario e dei dieci filmati brevi mostrano come la relazione intergenerazionale sia benefica per le persone, ma non solo: è fonte di ricchezza per i luoghi in cui viviamo.